

- (N. 820a) IDEM. Edizione su carta sottile tipo indiana.  
 Broché . . . . . L. 3.375  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 4.275
- (N. 818) ANTIPHONALE MONASTICUM PRO DIURNIS HORIS, juxta vota RR. DD. Abbatum Congregationum Confoederatam Ordinis Sancti Benedicti a Solesmensibus Monachis restitutum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1360 pagine.  
 Broché . . . . . L. 3.000  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 3.900
- (N. 818a) IDEM. Edizione su carta sottile tipo indiana.  
 Broché . . . . . L. 3.400  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 4.300
- (N. 834) ANTIPHONALE ROMANO SERAPHICUM Pro Horis Diurnis a Sacra Rituum Congregatione recognitum et approbatum, atque auctoritate Rmi P. B. Marrani, totius Ordinis Fratrum Minorum Ministri Generalis, editum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1382 pagine.  
 Broché . . . . . L. 1.650  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 2.550
- (N. 696) GRADUALE SACROSANCTAE ROMANAE ECCLESIAE de Tempore et de Sanctis SS. D. N. Pii X Pontificis Maximi jussu restitutum et editum ad exemplar editionis typicae concinnatum et rhythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornatum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1152 pagine. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.  
 Broché . . . . . L. 2.800  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 3.700
- (N. 696a) IDEM. Su carta sottile tipo indiana.  
 Broché . . . . . L. 3.000  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 3.900
- (N. 698) LE NOMBRE MUSICAL GREGORIEN ou rythmique Grégorienne par le R. P. Dom A. MOCQUEREAU. Résumé de la méthode bénédictine. C'est un livre dont tous les maîtres de chapelle et tous ceux qui s'occupent de plainchant devraient se pénétrer, car il résout l'importante question du rythme, dans son ensemble et dans ses moindres détails.  
 Tomo I. Grande in 8° di 430 pagine.  
 Broché . . . . . L. 3.000  
 Tomo II. Grande in 8° di 382 pagine.  
 Broché . . . . . L. 4.500
- (N. 840) VESPERALE ROMANUM cum cantu gregoriano ex editione Vaticana adamussim excerpto et rhythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornato. Un volume in 8° di 940 pagine.  
 Sciolto . . . . . L. 1.500  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 2.400
- (N. 708) INTRODUCTION A LA PALEOGRAPHIE MUSICALE GREGORIENNE par Dom Grégoire Me SUNOL, O.S.B., moine de Montserrat. Un fort volume petit in 8° de 676 pages comportant notamment près de deux cents tableaux ou reproductions photographiques et une carte géographique des notations. Editions sur beau papier.  
 Broché . . . . . L. 4.500  
 Edition sur papier japon véritable.  
 Broché . . . . . L. 9.000

# BOLLETTINO

DEGLI " AMICI DEL PONTIFICIO ISTITUTO  
 DI MUSICA SACRA "



## SOMMARIO

Il Pontificato di Sua Santità Pio XII e la Musica Sacra (Com-  
mento all'Enciclica «*Musicae Sacrae Disciplina*») . . . . . Pag. 1

# Il Pontificato di Sua Santità Pio XII e la Musica Sacra

(*Commento all'Enciclica "Musicae Sacrae Disciplina"*) (1)

1. INTRODUZIONE. — I manoscritti conservati ci dimostrano che fino al secolo XI il canto monodico della liturgia romana fu la creazione più artistica della musica in Europa. Anche la storia della musica ci dice che durante i secoli XII-XIII, e più specialmente nei secoli XV e XVI, la polifonia sacra ha creato i grandi capolavori dell'arte, e che la musica profana durante il Medioevo ed il Rinascimento — tranne che nel secolo XIV — non superò mai il valore artistico e la tecnica compositiva della musica liturgica.

Gli artisti, consapevoli che la musica era stata ammessa nel tempio fin dall'inizio della liturgia romana «*ad laudem Dei et salutem animarum*», si sforzarono affinché le loro opere servissero veramente «*ad cultum divinum ampliandum*», seguendo la frase tipica dei teorici antichi. Perciò consideravano la musica sacra, principalmente quella della Messa polifonica, come il supremo ideale del compositore.

Sappiamo d'altronde che la Chiesa, nei secoli posteriori, anche quando la musica sacra non fu sempre l'ideale supremo degli artisti e la forma più nobile dell'arte, continuò fino al secolo XVIII ad essere la grande mecenate

---

(1) *Diamo qui ora il testo completo della conferenza che, nel quadro delle solenni manifestazioni per l'80° compleanno di Sua Santità Pio XII, abbiamo tenuto durante la tornata accademica dell'8 marzo 1956 nell'Aula Magna del Pontificio Istituto di Musica Sacra. Frattanto abbiamo potuto leggere i diversi commenti che sulla suddetta Enciclica si sono pubblicati nei diversi Paesi del mondo colto. Tra questi commenti ve ne sono alcuni ottimi, i quali si limitano a commentare obiettivamente e con tutta dignità il pensiero autentico del S. Padre; altri purtroppo cercano di interpretare a loro modo alcune frasi della venerata Enciclica quando le parole pontificie appaiono come un rimprovero o come una paterna ammonizione contro gli abusi introdotti in chiesa negli ultimi anni. Forse sarà interessante raccogliere col tempo tali commenti e farne un confronto tra loro e le parole pontificie in merito.*



dell'arte e che i cultori della musica di chiesa erano tenuti in grande stima e venerati in ogni Paese del mondo cristiano.

Dal secolo XVIII in poi lo Stato ha soppiantato a poco a poco il mecenatismo della Chiesa e, nell'arrivare al nostro tempo — non possiamo negarlo — si è determinato un grande contrasto tra la pratica musicale sociale (con i concerti sinfonici, l'opera, la radio e televisione, dischi ecc.) e quella della liturgia cattolica, non sempre alla stessa altezza, come opera d'arte e come modello di esecuzione, contrasto ancora tra la cultura musicale della società moderna — con tante conferenze, riviste a carattere scientifico e pratico, edizioni musicali, critica artistica ecc. — e la cultura musicale sacra dei sacerdoti e di non pochi cultori della musica di chiesa. E nonostante tanto svantaggio da parte della musica religiosa, vi sono alcuni Paesi nei quali la Gerarchia ecclesiastica ha saputo trovare soluzioni nuove e degne del nostro tempo; ve ne sono invece altri nei quali — forse senza che l'Autorità ecclesiastica l'abbia osservato — in confronto a 20-30 anni fa c'è una crisi di musicisti di chiesa, di Cappelle musicali sacre, di *Scholae Cantorum*; e scarseggia quell'interesse che può elevare il tono e nobilitare la musica sacra. Molte volte non si tratta di un problema economico, poichè nella maggioranza delle Nazioni di cultura progredita i cantori di chiesa sono sempre volontari, cosa che si potrebbe ottenere anche per gli altri paesi; si tratta, invece, di un problema di buona volontà, di gusto artistico e di comprensione.

Questo avviene in un'epoca in cui la tecnica al servizio dell'arte ha portato tanto vantaggio alla musica profana, in un'epoca in cui i fedeli conoscono e vivono la liturgia ed il suo canto, e desiderando prendere una parte più attiva alla vita del tempio, esigono — ed hanno diritto di esigere — che la musica liturgica eseguita durante le sacre funzioni sia un modello d'arte e di tecnica esecutiva.

Tenendo conto di quanto sopra esposto, ci troviamo dunque in un periodo in cui la musica sacra presenta problemi nuovi e non sempre di facile soluzione. E' molto difficile che la musica da chiesa nel nostro tempo possa superare il valore e la tecnica della musica da teatro o da concerto, giacchè queste dispongono di ogni tipo di orchestre, di cori e di voci specializzate. Ma, nonostante tutto, la nuova musica di chiesa potrà divenire perfetta nel suo genere di musica liturgica, la quale deve essere insieme arte e preghiera.

Tuttavia la musica sacra nella nostra epoca ha un ruolo come mai l'aveva avuto durante la storia del cristianesimo; mai come oggi la musica sacra ha un compito così nobile di apologia e di azione pastorale viva. La musica nel tempio è sorgente di luce e di preghiera, è una forza spirituale che attira potentemente gli animi alla liturgia. La musica in chiesa ha oggi spesso più efficacia spirituale che gli stessi sermoni; essa porta in alto le anime dei fedeli e attrae quelli che non hanno la gioia di vivere la nostra fede.

2. IL PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA DINANZI AI NUOVI PROBLEMI DELL'ARTE SACRA. — La S. Sede, che tanto ama la cultura dei

suoï sacerdoti, non dimentica che la musica, la quale occupò in ogni tempo un posto così rilevante nella liturgia, ha assunto oggi tanta importanza come catechesi vivente della cultura e della pietà cristiana, come missione evangelica e rigeneratrice delle anime, come apostolato sociale ed apologia artistico-liturgica della Chiesa. E' per questo che la S. Sede si dà tanta premura e si rivela così sollecita a favore dell'arte in chiesa. Si presentano qui la santa missione e la grande responsabilità di quanti serviamo la Chiesa nel posto che la Provvidenza ci ha assegnato e particolarmente in questo Pontificio Istituto di Musica Sacra. Dinanzi a tanti problemi nuovi, il nostro Istituto ha due grandi compiti: uno a carattere interno e l'altro esterno, a carattere universale. Il primo compito consiste nel formare giovani artisti per la Chiesa; ma per fare ciò bisogna avere studenti dotati di un fine spirito liturgico e di talento artistico, i quali, nel venire a Roma siano tecnicamente ben preparati. E' pure necessario che il numero dei candidati sia sempre maggiore per poter fare una vera scelta tra quelli che potranno servire la Chiesa e le anime con il loro spirito sacerdotale e con la loro arte, e coloro per i quali sarà meglio cercare un altro campo di azione pastorale.

Da quando S. Pio X creò il nostro Istituto, la cultura e la vita musicale dei popoli si sono radicalmente trasformate e le Scuole Superiori di musica si sono perfezionate secondo le necessità dei tempi e della Nazione in cui vivono. E' per questo che il nostro Istituto ha bisogno di poter contare su mezzi adeguati: una sede meno angusta dell'attuale, una biblioteca ricca e bene aggiornata in ogni campo della musica sia pratica che scientifica, strumenti sufficienti per lo studio, magnetofoni, discoteca, archivio, microfilms ecc. Quando il numero degli alunni sarà maggiore, sarà il momento di cercare a Roma una chiesa affinché i nostri giovani possano esercitarsi nella pratica liturgico-musicale le domeniche e gli altri giorni festivi, facendo sì che la liturgia ed il suo canto siano un modello da imitare e da ammirare nella Roma dei Santi Padri.

Ma, nella nostra epoca, il P.I.M.S. non si può limitare a formare giovani musicisti; l'Istituto, poichè veramente desidera servire la Chiesa, ha pure e soprattutto un altro compito, di carattere universale. Questo Istituto, unico al mondo nel suo genere, deve diventare col tempo la vera Università musicale della Chiesa ed il vincolo di unione tra le direttive emanate dalla S. Sede in materia di musica sacra ed i cultori dell'arte di chiesa. Già da alcuni anni l'Istituto tende la mano a tutte le Associazioni di S. Gregorio e di S. Cecilia, alle diverse Scuole ed Istituti Superiori di formazione artistica ed alle *Scholae gregoriane* e Cappelle musicali per poter servire di collegamento tra i musicisti di buona volontà e Roma. Ma c'è di più: siamo convinti che col tempo, affinché l'apostolato della musica sacra abbia una certa unità e realizzi sempre meglio le direttive emanate dalla S. Sede, sarà necessario che la Chiesa possa contare su una *Associazione Internazionale per la Musica Sacra* con rappresentanti dei diversi Paesi, con sede a Roma ed avente come base il nostro Istituto; quando una tale Associazione sarà fiorente sarà forse necessario pensare di chiedere alla S. Sede la creazione di una *Commissione Pontificia per la Musica Sacra*, pure a carattere internazionale.



### 3. L'INTERESSAMENTO DELLA S. SEDE PER LA MUSICA SACRA.

a) *La S. Congregazione dei Seminari e Studi*. Dinanzi a tanti problemi creati dalla vita e dalla cultura moderna intorno alla musica di chiesa, l'Istituto non si scoraggia; al contrario va loro incontro con piena fiducia, perchè si tratta della gloria di Dio e del bene della Chiesa. Purtroppo l'Istituto non può fare miracoli. Fino a quando gli Ordinari ed i Superiori degli Ordini religiosi, nel mandare a Roma giovani per dedicarli alla musica, non faranno una buona scelta dei sacerdoti o dei laici di talento e musicalmente ben preparati, l'Istituto non potrà svolgere con efficacia la missione affidatagli dalla S. Sede. La musica è, in certo modo, più difficile della stessa teologia e delle altre scienze ecclesiastiche; il pensare che con due, tre, quattro anni di studio si possa diventare un grande artista di chiesa, dimostra mancanza di comprensione e scarsa conoscenza della nobiltà dell'arte.

Quando la storia parlerà del Pontificato di S.S. Pio XII sotto l'aspetto della musica sacra, si troverà dinanzi ad una serie di documenti emanati dalla S. Sede così ricchi di nuovi incitamenti ed iniziative, così pieni d'interessamento per la vita musicale della Chiesa, come forse mai nella storia è dato di trovare in un altro Pontificato.

Anticamente furono i Concili nazionali e Provinciali ed i Sinodi che emanarono decreti per togliere abusi, stabilendo regole positive per l'ordinamento della musica nelle rispettive chiese. Ma nel Pontificato di Pio XII, il Papa ha dato una forza nuova ed universale ai decreti dei Suoi Predecessori e ha promulgato nuove disposizioni a carattere universale più consone al nostro tempo.

Il grande sviluppo delle ricerche intorno alla liturgia cattolica ed il movimento liturgico nel senso pastorale, divulgato attualmente in tutto il mondo cristiano, hanno fatto sì che la S. Sede fosse tanto sollecita nel promuovere una maggiore intelligenza dei testi liturgici e nel far rivivere a poco a poco le pratiche più belle dell'antica liturgia romana. Quando la storia illustrerà le grandi riforme liturgiche intraprese dalla Chiesa durante il Pontificato di S.S. Pio XII, parlerà anche del Papa che seppe amare l'antico senza mai dimenticare il moderno.

Come Preside di questo Istituto ed a nome del Collegio dei Professori, posso affermare che l'interessamento della S. Sede per i nuovi problemi dell'Istituto e della stessa musica sacra in genere è stato comprensivo e generoso in ogni senso. Cominciando dalla S. Congregazione degli Studi con il suo Prefetto, S. E. Rev.ma il Card. Pizzardo, l'Uomo di Dio e della Chiesa che sa essere per tutti noi come un padre comprensivo, posso affermare che non ho ricevuto mai una risposta negativa alle necessità ed alle proposte da noi suggerite al suddetto Dicastero. Mi limito a ricordare alcune delle sue lettere e dei suoi decreti:

Nel fondare l'Associazione degli Amici del P.I.M.S. — affinché l'opera dell'Istituto fosse meglio divulgata, appoggiata ed aiutata dagli Amici — la S. Congregazione, in data 7 marzo 1949, scrisse una lettera per comunicarci che un tale progetto aveva « incontrato, da parte di questo Sacro Dicastero,

pronto e benevolo accoglimento », e facendo voti « che il nuovo sodalizio diventi un centro vitale per ogni maggiore attività consona ai nobilissimi fini dell'Istituto medesimo ».

Non sarà possibile trovare una soluzione degna del nostro tempo per la musica ecclesiastica, fino a quando nei Seminari e negli Studentati Religiosi l'insegnamento della musica non sarà reso obbligatorio, fino a quando l'arte musicale sacra non sarà messa al livello delle altre materie di cultura ecclesiastica. Su questo punto mi compiaccio di ricordare che la S. Sede, dall'epoca del Concilio di Trento, non aveva emanato un decreto così esplicito come la Costituzione Apost. *Divini cultus sanctitatem* del Papa Pio XI (20 dicembre 1928). E nonostante che una tale prescrizione pontificia fosse così chiara, pochi furono i seminari che la misero in pratica. Perciò la stessa Congregazione degli Studi, in data 15 agosto 1949, diramava una circolare agli Ordinari delle Diocesi di tutto il mondo, chiedendo di voler mandare al nostro Istituto giovani « qui, ob spiritum liturgicum, ob peculiarem probamque preparationem musicam, spem iniciant se actionis liturgicae in Dioecesi ista apostolos idoneos fore ». Allo stesso tempo esigeva che si mettesse in pratica la prescrizione del S. Padre Pio XI, rendendo obbligatorio l'insegnamento della musica nei Seminari fin dal primo anno, con esami annuali e che il maestro di musica fosse equiparato agli altri Professori. La S. Congregazione dei Religiosi faceva altrettanto con una lettera in data 11 aprile 1951 indirizzata ai Superiori degli Ordini Religiosi.

Il I Congresso di Musica Sacra a carattere internazionale fu organizzato dal nostro Istituto e tenuto a Roma nel maggio 1950, in occasione del IX Centenario della morte di Guido d'Arezzo. Fu questa la prima volta che a Roma si trovarono riuniti musicisti della Chiesa di tutto il mondo. In questa occasione si cominciarono a gettare le basi di un collegamento dei cultori di musica ecclesiastica con Roma. Da parte del S. Padre, la S. Congregazione degli Studi, in data 4 aprile 1950, diramava un documento pontificio nel quale stabiliva i compiti immediati e principali del futuro Congresso. Il II Congresso Internazionale di Musica Sacra, tenutosi a Vienna nell'ottobre 1954, e il III, che avrà luogo a Parigi nel luglio 1957, sono una derivazione ed una continuazione del I Congresso tenutosi a Roma nel 1950.

Il Cinquantesimo del Motu Proprio di S. Pio X fu un'altra occasione propizia di cui la S. Congregazione degli Studi approfittò per manifestare a tutto il mondo, con una lettera del 20 maggio 1952, la sua premura ed il suo interessamento a favore della musica di chiesa e in modo particolare il 22 novembre 1953, quando, all'altare di S. Pio X, S.Ecc. Mons. Confalonieri, con l'intervento di S. Em. il Card. Pizzardo ed alla presenza di parecchi delegati esteri, celebrava il grande Pontificale per il nostro Istituto con i canti eseguiti dagli alunni. Nello stesso giorno, durante la Tornata Accademica celebrata nell'Aula Magna dell'Istituto, S. E. il Card. Pizzardo rendeva pubblica la Lettera che egli aveva ricevuto dalla Segreteria di Stato e commentava le Auguste Norme del Sommo Pontefice per una restaurazione liturgico-musicale. Nel corso della cerimonia, per la prima volta negli Annali dell'Istituto, S. E. il Card. Pizzardo conferiva solennemente il grado accademico di Dottore « honoris causa » a quattro illustri musicisti di chiesa scelti tra i



diversi Paesi per il loro contributo alla causa della musica sacra e della musica religiosa. In data 28 dicembre 1953, la S. Congregazione degli Studi indirizzava un altro documento agli Eccellentissimi Ordinari Diocesani di tutto il mondo, chiedendo loro di adoperarsi « con ogni pastorale sollecitudine perchè le sapienti norme del Documento Pontificio vengano attuate in pieno ».

Non vogliamo troppo dilungarci nel ricordare molte altre lettere e la viva premura della S. Congregazione degli Studi per venire incontro ai bisogni del nostro Istituto, delle Scuole Superiori di Musica Ecclesiastica esistenti nel mondo, e per la stessa Musica sacra in genere.

b) *La Segreteria di Stato di Sua Santità*. D'altra parte, la Segreteria di Stato durante questo ultimo decennio ha emanato una serie di decreti che meriterebbero un commentario d'insieme, per dimostrare con quanta premura il S. Padre si preoccupa dei diversi problemi della musica sacra nel nostro tempo. Sono lettere e documenti indirizzati all'Eminentissimo Cardinale Prefetto della S. Congregazione degli Studi, o all'Associazione Italiana S. Cecilia, oppure al nostro Istituto direttamente. In ogni lettera, in ogni documento, principalmente nella Lettera indirizzata a S. E. il Card. Pizzardo nel Cinquantesimo del Motu Proprio di S. Pio X, si rivela un interessamento paterno della Chiesa intorno alla causa della Musica sacra e l'incitamento a mettere in pratica tutti i documenti emanati dalla S. Sede in proposito.

4. LE LETTERE APOSTOLICHE E LE DUE GRANDI ENCICLICHE DI S.S. PIO XII. — In questo momento interessano soprattutto le diverse *Lettere Apostoliche* e le due grandi *Encicliche* di S.S. Pio XII, a favore della sacra liturgia e della musica di chiesa. La Lettera Apostolica del novembre 1949, in occasione del I Congresso Interamericano di Musica Sacra tenutosi a Città del Messico, e l'altra indirizzata al Cardinale Arcivescovo di Vienna per il II Congresso Internazionale di Musica Sacra che ebbe luogo in quella città nell'ottobre del 1954, dimostrano come il Santo Padre abbia sempre avuto una paterna sollecitudine per il canto del popolo nelle sacre funzioni e un grande interesse per la musica figurata contemporanea. Questi due punti appaiono anche nelle Encicliche « *Mediator Dei* » e « *Musicae sacrae disciplina* », che in seguito commenteremo.

Nel 1951 il nostro Istituto celebrava il quarantesimo anno della sua fondazione, nella quale ricorrenza, in data 27 maggio, il S. Padre si è degnato di farci pervenire una Augusta Lettera Autografa, il cui commento ci porterebbe ora troppo lontano. Tra l'altro il S. Padre ricorda come, sia il Concilio di Trento che i Papi S. Pio X e Pio XI, « sapientiae plena documenta expostulant, ut utriusque militiae clerus musicae sacrae discendae curas impendat, neve id negligat, quod ad Dei gloriam comparandam et ad fidelium animos ad caelestia erigendos efficaciter conferat ». Il Papa saluta con gioia l'opera svolta dal nostro Istituto, e fa voti « ut eius incepta pollentius usque floreant » e che gli alunni « crescano in numero, in talento, in profitto ».

E' la prima volta, nella storia della musica sacra, che la Chiesa dimostra

un interesse speciale affinché il rinnovamento della musica nelle sacre funzioni vada sempre all'unisono col rinnovamento della S. Liturgia. Fu S. Pio X che nel suo « Motu Proprio » parlò con tanta insistenza sulla unione della liturgia con la musica, sulla unione tra musicisti di chiesa e liturgisti. L'Enciclica « *Mediator Dei* » di S.S. Pio XII del 20 novembre 1947 è stata, su questo punto, il documento più pregevole di tutta la storia ecclesiastica. La sua dottrina sulla liturgia, sul culto eucaristico, sull'Ufficio Divino e le direttive pastorali impartite nella quarta parte dell'Enciclica saranno sempre il fondamento di ogni rinnovamento liturgico-musicale. Nel parlare della musica, stabilisce che si « osservino scrupolosamente le determinate e chiare norme emanate da questa Sede Apostolica..... » conferma volentieri con la Sua autorità le disposizioni date da S. Pio X e Pio XI e stabilisce « che nei Seminari e negli Istituti religiosi sia coltivato con studio e diligenza il canto gregoriano e che, almeno presso le chiese più importanti, siano restaurate le antiche *Scholae cantorum*, come già è stato fatto con felice risultato in non pochi luoghi ».

Nel leggere queste disposizioni della Suprema Autorità della Chiesa e nel vedere la premurosa insistenza della S. Sede in una materia vitale per il rinnovamento liturgico-musicale delle sacre funzioni, è interessante fare un confronto tra tali disposizioni e quelle del Concilio di Trento. Nonostante che il Concilio abbia parlato una sola volta sull'istruzione musicale dei sacerdoti, la storia ci dimostra quale sia stata l'efficacia del Concilio in questo punto. Basta studiare gli Atti Capitolari delle diverse Cattedrali del secolo XVI, per vedere quanta premura ebbero i diversi Capitoli affinché i novelli prebendati non potessero entrare in possesso del nuovo incarico senza essere prima sottoposti ad un esame di canto e di musica; e questa consuetudine, che in molte cattedrali vigeva già molto tempo prima del Concilio Tridentino, fu sempre una salvezza per il decoro delle sacre funzioni.

5 L'ENCICLICA « *MUSICAE SACRAE DISCIPLINA* ». — Se si confrontano le norme date ora dalla S. Sede intorno alla musica sacra con quelle emanate dal Papa Giovanni XXII ad Avignone nel sec. XIV, o con quelle del Concilio di Trento, oppure con quelle dell'Enciclica « *Annus qui* » di Benedetto XIV nel 1749, appare subito che, come elevatezza, le idee sull'arte sacra oggi sorpassano di molto quelle antiche; ciò nonostante si resta alquanto perplessi nel vedere come ai nostri giorni, forse, la voce della Chiesa non ha avuto tanta efficacia come nei secoli scorsi. Purtroppo, nel nostro tempo, poichè le insistenti disposizioni della S. Sede riguardo all'educazione musicale del clero non sempre sono osservate come meritano, appare ancora più grande il contrasto tra la pratica musicale della società moderna e quella della Casa di Dio.

Studiando la storia della musica sacra ci si rende conto della grande premura che la Chiesa ebbe sempre per i nuovi problemi dell'arte nelle sacre funzioni; purtroppo, la suddetta Enciclica di Benedetto XIV era stata fino ad oggi l'unico documento pontificio in forma di Enciclica a favore della musica di chiesa. Con la recente Enciclica « *Musicae sacrae disciplina* » il



nome di Pio XII sarà celebrato nella storia della musica come quello del Pontefice che meglio ha parlato sulla essenza e nobiltà del canto sacro e sui diversi problemi dell'arte ecclesiastica. E poichè il presente commento vuol essere un omaggio e un ringraziamento a Sua Santità felicemente regnante, mi sia permesso di riassumere brevemente il significato di questa Enciclica per il tempo presente e per la vita liturgica futura della Chiesa.

Dall'epoca patristica e specie dal sec. IX in poi, non si trova forse un Pontefice così amatore e conoscitore della musica come S. S. Pio XII; perciò le parole con le quali comincia l'Enciclica: «L'ordinamento della Musica Sacra Ci è stato sempre sommamente a cuore», hanno per noi un significato simbolico. E poichè il Suo Pontificato è stato così ricco di ammirabili Encicliche, le frasi iniziali ci indicano già l'elevatezza delle idee e delle norme qui esposte. Il Papa desidera con questo documento «venir incontro ai voti espressi» dai Vescovi, dai musicisti e dai Congressi Internazionali di Musica Sacra tenutisi nel mondo durante l'ultimo decennio. Con questa Enciclica il Papa non si propone di soppiantare le norme esistenti, emanate dai precedenti Pontefici, da Benedetto XIV a Pio XI, e, recentemente, nella Sua «*Mediator Dei*»; al contrario, il Papa nutre speranza che le norme saggiamente fissate da S. Pio X nel documento da lui a buon diritto chiamato «codice giuridico della musica sacra» saranno di nuovo confermate ed inculcate, riceveranno nuova luce e saranno corroborate da nuovi argomenti; di guisa che la preclara arte della musica sacra, conformandosi alle presenti esigenze ed in certo qual modo resa più doviziosa, sempre più risponda al suo alto fine».

6. I PRINCIPI DELL'ARTE SACRA E LA MUSICA LITURGICA. — Per la prima volta in una Enciclica si stabiliscono i principi che devono regolare l'opera d'arte, principi eterni che vengono poi applicati anche nei riguardi dell'arte sacra e religiosa, la quale «è ancor più vincolata a Dio e diretta a promuovere la Sua lode e la Sua gloria». Il Sommo Pontefice stabilisce il principio fondamentale di ogni arte sacra e aggiunge: «Perciò l'artista senza fede o lontano da Dio con il suo animo e con la sua condotta, in nessuna maniera deve occuparsi di arte religiosa». Queste parole che sembreranno per alcuni artisti alquanto dure, specie, purtroppo, nel nostro tempo, sono giustissime e quasi una esortazione a non ammettere in chiesa musica scritta sia pure con una tecnica impeccabile e da un grande compositore, qualora egli manchi di fede o sia lontano dalla pratica cristiana. La Chiesa «è la custode e l'arbitra della vita religiosa»; perciò è l'unica Maestra cui spetta stabilire i principi dell'arte sacra. Per l'artista cristiano, invece, l'esercizio dell'arte costituirà «un atto di culto e di religione, e stimolerà grandemente il popolo a professare la fede e a coltivare la pietà».

Un magnifico elogio della musica sacra appare nelle seguenti parole pontificie: «Queste leggi dell'arte religiosa vincolano con un legame ancora più stretto e più santo la musica sacra, poichè essa è più vicina al culto divino che le altre arti belle, come l'architettura, la pittura e la scultura; queste

cercano di preparare una degna sede ai riti divini, quella invece occupa un posto di primaria importanza nello svolgimento stesso delle cerimonie e dei riti sacri».

Nella storia della Chiesa non c'è stato un documento pontificio la cui dottrina sulla musica sacra fosse stata così elevata, così sublime come nella presente Enciclica.

7. LA MUSICA RELIGIOSA. — Nell'epoca moderna c'è un nuovo movimento a favore della «musica religiosa» sia per il teatro che per la musica corale e sinfonica e per gli Oratori in sede di Concerto. Sebbene questa musica non sia mai stata scritta in relazione alla liturgia ed al culto divino in chiesa, purtroppo, trattandosi di argomenti a carattere religioso più o meno sacro, ispirati alla Sacra Scrittura od alla letteratura cristiana, la Chiesa ha il diritto di parlarne, se non per stabilirne le norme, almeno per incoraggiare i compositori cattolici ad arricchire un tale repertorio seguendo le nuove tendenze dell'arte del nostro tempo. Sulla musica «religiosa» appena se ne era parlato nei documenti pontifici. Il Papa sottolinea come questa musica «si deve tenere in grande stima» giacchè, «pur non essendo destinata principalmente al servizio della sacra Liturgia, tuttavia, per il suo contenuto e per la sua finalità, reca molti vantaggi alla religione». Tenendo presente il contributo della Chiesa allo sviluppo medievale del *Dramma liturgico* e del *Mistero sacro*, nonchè alla creazione e allo sviluppo dell'*Oratorio* e della *Cantata* a carattere religioso, le parole pontificie saranno certamente molto gradite ai compositori cattolici. Sebbene il Papa non accenni alla esecuzione della musica religiosa, è ovvio che la Chiesa, con le dovute cautele, non è contraria al fatto che un Oratorio o una Cantata a carattere religioso siano eseguite nel tempio come lezione viva e pastorale per i fedeli.

8. IL CANTO POPOLARE RELIGIOSO. — Dopo l'epoca patristica non c'era stato un Pontefice che avesse parlato con tanta competenza e con tanta stima del canto religioso popolare come S. S. Pio XII in questa Enciclica. Il Papa parla qui della musica vocale scritta su testi «per lo più in lingua volgare» e considera tale canto come «un valido aiuto per l'apostolato cattolico, che deve quindi essere con ogni cura coltivato e sviluppato».

Nella terza parte parla di nuovo dei «canti religiosi popolari, scritti per lo più in lingua volgare, i quali hanno origine dal canto liturgico stesso, ma, essendo più conformi all'indole ed ai sentimenti dei singoli popoli, differiscono non poco tra di loro, a seconda dell'indole delle varie stirpi e regioni». Nei Paesi di religione mista, la lotta religiosa portò con sé la pratica viva e costante del canto religioso in chiesa; nei Paesi latini, invece, mancanti di lotta religiosa, la musica si affidò alle grandi Cappelle, ed il popolo restò muto o quasi in chiesa fino al «*Motu proprio*» di S. Pio X. Il S. Padre ammonisce che tali canti, sia per il testo che per la musica, «devo-



no avere una certa religiosa dignità e gravità», devono essere «pienamente conformi all'insegnamento della fede cristiana». Il Papa sottolinea che, sebbene tali canti «nelle Messe cantate con solennità», cioè nelle Messe cantate con o senza ministri, «non possono usarsi senza speciale permesso della Santa Sede, tuttavia nelle Messe celebrate senza solennità» come le Messe basse, «possono mirabilmente giovare affinché i fedeli assistano al Santo Sacrificio non tanto come spettatori muti e quasi inerti, ma accompagnando l'azione sacra con la mente e con la voce uniscano la propria devozione con le preghiere del sacerdote». Nei Paesi latini, il canto popolare religioso è stato conservato in parte nei manoscritti e nei libri stampati, ed in parte nel folklore tradizionale. Bisogna dunque preparare raccolte adatte prendendo come base sia le melodie antiche, sia il folklore tradizionale, oppure componendone di nuove.

9. L'APOSTOLATO DELLA MUSICA SACRA. — In ogni epoca, forse in modo particolare nella nostra, la Chiesa considera la musica sacra come un apostolato. Raramente si troverà in un documento pontificio un incoraggiamento per i maestri ed insegnanti, compositori, organisti, cantori e strumentisti più forte di quello contenuto nella suddetta Enciclica; poichè il Papa li assicura che «riceveranno perciò in abbondanza da Cristo Signore le ricompense e gli onori riservati agli apostoli nella misura con cui ognuno avrà fedelmente adempiuto il suo ufficio». Le parole pontificie, così incoraggianti per i musicisti di chiesa, debbono essere anche un monito per quelli che credono che la musica per i sacerdoti sia solo un lusso, per quelli che non vogliono ammettere che la musica nella liturgia e nella vita pastorale sia un vero e grande apostolato.

10. IL CANTO GREGORIANO. — Negli scritti dei SS. Padri e Dottori della Chiesa vi sono frasi sublimi, vere perle di pensiero, sul canto liturgico che, fino al sec. IX, si riferiscono unicamente al canto gregoriano e al canto popolare. Confrontando i pensieri dei SS. Padri con quelli della presente Enciclica, ci risulta che una apologia così bella sulle melodie gregoriane come arte sacra, non era mai stata fatta da un Sommo Pontefice. Vi sono stati e vi sono ancora molti che credono che il canto e la musica in chiesa abbiano un valore relativo; altri ancora, musicisti e compositori di musica sacra, hanno creduto che fin dall'epoca di S. Pio X si fosse esagerato sulla importanza del canto liturgico romano e sul merito artistico dei suoi cultori. Sua Santità invece presenta il repertorio gregoriano come il vero tesoro musicale della Chiesa quando prescrive: «Conservare con cura questo prezioso tesoro del canto Gregoriano e fare ampiamente partecipe il popolo spetta a coloro tutti, ai quali Gesù Cristo affidò di custodire e di dispensare le ricchezze della Chiesa»

11. I NUOVI PROPRI. — Affinchè il repertorio gregoriano sia salvaguardato e si possa evitare che persone non specializzate credano di poter adattare nuovi testi a melodie antiche e che per scrivere nuove melodie del genere basti essere compositore di chiesa, il Papa ordina «che se per le feste introdotte di recente si debbano comporre nuove melodie, ciò si faccia da maestri veramente competenti, in modo da osservare fedelmente le leggi proprie del vero canto gregoriano e le nuove composizioni gareggino per valore e purezza con le antiche». Questa è la prima volta che i voti dei Congressi Internazionali di Musica Sacra al riguardo sono stati riconosciuti ufficialmente dalla S. Sede.

12. IL CANTO IN LINGUA VOLGARE NELLA LITURGIA SOLENNE. — Nell'ultimo decennio vi sono stati alcuni, pochi per fortuna, che hanno preteso di cantare le melodie gregoriane con testo in volgare, oppure di scrivere nuove melodie per poter cantare il testo liturgico, anche quello della S. Messa, in volgare. Il S. Padre, l'apologeta ed il promotore per antonomasia del canto popolare sacro con testo volgare, nel nostro tempo, parlando sull'*universalità* del canto liturgico romano come simbolo dell'«unità della Chiesa», aggiunge: «E' questo uno dei motivi principali per cui la Chiesa mostra così vivo desiderio che il canto gregoriano sia intimamente legato con le parole latine della S. Liturgia». In alcune Chiese della Germania, principalmente della *Diaspora*, si era introdotta da tempo la pratica del *Liederamt*, cioè il cantare *Lieder* tedeschi durante la messa cantata, invece di cantare il testo liturgico del Proprium o dell'Ordinarium Missae. Tale pratica non era mai stata approvata da Roma; solo nel 1943, la S. Sede, a richiesta del Card. Bertram di Breslau, rispose: «benignissime tolleretur», ma limitando la concessione alle chiese dove vi fosse una tradizione «secolare». Riferendosi a queste eccezioni, il S. Padre, nella presente Enciclica, dichiara: «per altro vogliamo che non siano estese ed applicate ad altri casi, senza la debita licenza della medesima S. Sede», e aggiunge che «là dove ci si può avvalere di siffatte concessioni, curino attentamente gli Ordinari e gli altri sacri pastori, che i fedeli fin dall'infanzia imparino almeno le melodie gregoriane più facili e più in uso e se ne sappiano valere nei sacri riti liturgici, di modo che anche in ciò sempre più risplenda l'unità e l'universalità della Chiesa».

E poichè vi sono stati altri che hanno abusato della concessione fatta dalla Sede Apostolica e hanno preteso di estendere tale concessione a tutto il Paese, anche ad altre chiese e Nazioni mancanti di una tradizione su questo punto, pretendendo pure di cantare in volgare le parole stesse della liturgia della S. Messa, la presente Enciclica, con le suddette prescrizioni, chiude definitivamente tale polemica. Affinchè il pensiero della Sede Apostolica non sia più mistificato, il S. Padre ancora aggiunge: «Dove, tuttavia, una consuetudine secolare od immemorabile permette che nel solenne sacrificio eucaristico, dopo le parole liturgiche cantate in latino, si inseriscano alcuni canti popolari in lingua volgare, gli Ordinari permetteranno ciò qualora giudichino, che per le circostanze di luogo e di persone, tale (consuetudine) non possa



prudentemente venir rimossa, ferma restando la norma che *non si cantino in lingua volgare le parole stesse della liturgia*». Basterebbe questa dichiarazione pontificia per rendere immortale l'Enciclica «*Musicae sacrae disciplina*».

13. IL CANTO AMBROSIANO, GALLICANO e MOZARABICO. — Tra i repertori musicali delle altre liturgie latine, solo quello della liturgia ambrosiana è attualmente praticato ancora in tutto il suo splendore nella Chiesa di Milano. Del canto gallicano si conoscono poche melodie; il repertorio musicale mozarabico, invece, si conserva quasi intero, sebbene non si possa trascrivere melodicamente. L'Enciclica, nel ricordare che quanto esposto circa il canto gregoriano può rispettivamente applicarsi ai canti liturgici di altri riti, «sia dell'Occidente... sia ai vari riti orientali» sarà uno stimolo per sempre nuove ricerche e nuovi studi su tali repertori.

14. IL CANTO DELLA CHIESA ORIENTALE. — Sul canto della Chiesa Orientale la S. Sede non si era mai pronunciata in un documento ufficiale. Con questa Enciclica la Chiesa Romana dimostra un interessamento speciale per i canti della liturgia orientale. Gli ortodossi, stimolati ed aiutati dai non cattolici, hanno avuto finora uno zelo particolare nel salvaguardare la tradizione liturgico-musicale delle loro chiese; purtroppo, le chiese unite con Roma non si sono preoccupate molto di conservare il loro patrimonio musicale sacro che tanti elementi prestò alla liturgia ed al canto romano. Se noi ricordiamo che tali chiese — tranne la bizantina — hanno generalmente una tradizione orale e che della loro musica sacra non c'è una tradizione scritta, capiremo perchè questa tradizione si trova adesso in un momento critico, rischiando di scomparire per sempre, con grande perdita per l'arte sacra e per la Chiesa. Il Papa prende dunque posizione su questo punto e si preoccupa affinché i «seminaristi di Rito Orientale, ben preparati anche nel canto sacro, divenuti un giorno sacerdoti, possano validamente contribuire anche in questo ad accrescere il decoro della casa di Dio». Nel I Congresso Internazionale di Musica Sacra, tenutosi a Roma nel 1950, per la prima volta nella storia della musica sacra della Chiesa romana, vi fu una sezione dedicata al canto sacro della Chiesa orientale; gli specialisti presenti a Roma furono tutti d'accordo sulla necessità di raccogliere ed incidere tali canti sacri, poichè tra pochi anni non ne resterà più nulla.

15. LA POLIFONIA SACRA CLASSICA E LA MUSICA FIGURATA CONTEMPORANEA. — Se grande fu la gloria artistica della Chiesa per aver creato, ordinato e conservato il repertorio monodico della liturgia latina, è pure grandiosa la gloria della Chiesa nel campo dell'arte per aver dato vita al repertorio incomparabile della polifonia sacra classica. Nella presente

Enciclica, dopo aver lodato e raccomandato il canto gregoriano, il S. Padre afferma che la polifonia sacra «purchè ornata delle debite qualità, può giovare assai alla magnificenza del culto divino e a suscitare pii affetti nell'animo dei fedeli». Egli si compiace nel rilevare come nelle Basiliche, nelle Cattedrali, nelle Chiese Conventuali «si possono eseguire sia i capolavori degli antichi maestri sia composizioni polifoniche di autori recenti con decoro del sacro rito», e come pure nelle chiese minori «non di rado si eseguono canti polifonici più semplici ma composti con dignità e vero senso d'arte». Per ciò che si riferisce alla musica sacra contemporanea, il Papa afferma che «la Chiesa favorisce tutti questi sforzi» e, riprendendo le parole di S. Pio X, aggiunge che «Essa infatti.... sempre ha riconosciuto e favorito il progresso delle arti, ammettendo al servizio del culto tutto ciò che di buono e di bello nel corso dei secoli il genio ha saputo trovare, salve però le leggi liturgiche». Il Santo Padre ricorda inoltre il principio fondamentale, stabilito già nella Sua Enciclica *Mediator Dei*, principio che riassume la dottrina della Chiesa fin da quando la polifonia fu introdotta nel culto cattolico: «queste leggi esigono che in questa importante materia si usi ogni prudenza e si abbia ogni cura, affinchè non si introducano in chiesa canti polifonici che, per lo stile tronfio ed ampolloso, o vengano ad oscurare con la loro prolissità le parole sacre della Liturgia o interrompano l'azione del sacro rito oppure avviliscano la perizia e l'abilità dei cantori con disdoro del culto divino».

16. L'USO DEGLI STRUMENTI IN CHIESA. — Lo sviluppo della messa polifonica (*Ordinarium Missae*) nel sec. XIV, fu opera principalmente dei cantori della Cappella dei Papi di Avignone. Il repertorio conservato ci dimostra come una tale polifonia esige qualche volta la partecipazione degli strumenti, che in quell'epoca (sec. XIV), erano generalmente *a fiato*. L'*Ordinarium Missae* polifonico continuò a svilupparsi e perfezionarsi durante la prima metà del sec. XV, precisamente nella Cappella Pontificia di Roma; la musica conservata dimostra pure che, per eseguire una tale musica, sono spesso necessari gli strumenti. E' vero che durante la seconda metà del sec. XV e durante tutto il secolo XVI ci fu la moda di scrivere la polifonia, sia sacra che profana, con musica «a cappella», senza strumenti; malgrado ciò, i documenti degli archivi ecclesiastici d'Europa ci dimostrano come molte Chiese Cattedrali contavano anche in quei secoli su un gruppo di strumentisti, i quali prendevano parte alle sacre celebrazioni, pure nella messa.

Sarebbe assurdo credere che gli strumenti in chiesa non possano essere atti «ad cultum divinum ampliandum». Purtroppo è un fatto storico che, durante i secoli XVIII e XIX, i compositori, nello scrivere musica di chiesa, abusarono dell'uso degli strumenti; è per questo che S. Pio X nel suo *Motu Proprio*, sebbene non abbia proibito l'uso degli strumenti nel tempio, lo ha limitato moltissimo. Da questa limitazione qualcuno ha voluto dedurre che Pio X aveva proibito «in totum» la pratica degli strumenti in chiesa. Nel suddetto *Motu Proprio* il Papa stabilisce: «in qualche caso particolare...



potranno (oltre l'organo) anche ammettersi altri strumenti, ma non mai senza licenza speciale dell'Ordinario». Il Motu Proprio ammette pure che un gruppo di strumenti *a fiato* possa suonare da *solo* in chiesa, quando nel proibire alle bande musicali di sonare nel tempio, aggiunge: «solo in qualche caso speciale, posto il consenso dell'Ordinario, sarà permesso di ammettere una scelta limitata... *di strumenti a fiato*...». Tutto considerato, sarà molto difficile che la musica sacra possa attualmente svilupparsi, se qualche volta, oltre l'organo, non si permette l'uso prudenziale degli altri strumenti durante le sacre funzioni. E' per questo che S. S. Pio XII nella presente Enciclica stabilisce: «oltre l'organo vi sono altri strumenti che possono efficacemente venir in aiuto a raggiungere l'alto fine della musica sacra, purché non abbiano nulla di profano, di chiassoso, di rumoroso». S. Pio X aveva proibito gli strumenti *a percussione*, giacché in genere non si adattano «al sacro rito e alla gravità del luogo». L'Enciclica «*Musicae sacrae disciplina*» stabilisce ancora che tra gli strumenti ammessi nel tempio «vengono in primo luogo gli strumenti ad arco, o soli o insieme con altri strumenti o con l'organo, esprimono con indicibile efficacia i sensi di mestizia o di gioia dell'animo». Siamo convinti che i compositori di chiesa saranno grati al S. Padre per questa dichiarazione e che i nemici degli strumenti nel tempio sapranno ben capire il limite, la natura e l'opportunità di una tale dichiarazione.

17. IL CANTO SACRO NELLE MISSIONI. — La storia dimostra l'efficacia spirituale che ebbe il canto sacro nelle missioni: l'esempio di S. Agostino e dei suoi monaci, che predicarono per la prima volta il Vangelo in Inghilterra e quello dei missionari spagnoli in Messico nel sec. XVI, sono tipici tra molti altri. Per la prima volta la S. Sede parla sul canto dei paesi di missione in un documento ufficiale. L'Enciclica ammonisce i missionari di «fomentare l'amore del canto religioso» e che «ai canti religiosi nazionali... contrappongano analoghi canti cristiani».

18. LE SCHOLAE CANTORUM E LE CAPPELLE MUSICALI. — S. Ambrogio, nel sec. IV, fu l'apologeta della partecipazione delle donne ai canti sacri della chiesa, principalmente nella salmodia. Una conseguenza immediata del «Motu Proprio» di S. Pio X fu la creazione di *Scholae Cantorum* gregoriane nei diversi paesi del mondo cattolico, principalmente nei paesi latini. Queste Scholae, formate sempre da uomini e donne, hanno il compito di eseguire le melodie liturgiche durante le cerimonie sacre ed il canto popolare nelle funzioni extraliturghiche. Poiché la folla nei paesi latini generalmente non canta, tali Scholae, situate nel centro del tempio, rappresentano il popolo e le donne restano sempre separate dagli uomini. Fin dal 1917, insieme ad altri giovani sacerdoti, abbiamo creato a Barcellona almeno una ventina di tali Scholae; nelle chiese e parrocchie che hanno avuto la fortuna

di contare su una di queste Scholae, si è constatato che la vita spirituale, la frequenza ai sacramenti e l'assistenza alle sacre funzioni ricevevano subito un rinnovamento totale.

Vi sono altri paesi — precisamente quelli nei quali, con l'aiuto dei Vescovi, la musica in chiesa rientra nell'obbligo principale dei parroci — in ogni Cattedrale ed in ogni Parrocchia vi è un cappella musicale. Questa cappella è formata da uomini e ragazzi, altre volte da cori misti, composti di uomini e donne. Grazie al canto di queste cappelle, le chiese sono sempre molto frequentate dai fedeli e, quando il coro è misto, con donne ed uomini, l'azione pastorale che si svolge tra gli stessi cantori durante le prove e durante le cerimonie liturgiche è la salvezza ed il sostegno spirituale della parrocchia. Il S. Padre, in questa Enciclica, come già era stato espresso dal decreto della S. Congregazione dei Riti, dichiara che nel caso in cui non ci siano *Pueri cantores* per cantare insieme agli uomini, si concede che «un gruppo di uomini e donne o fanciulle in luogo a ciò destinato posto fuori della balaustina, possa cantare i testi liturgici della Messa solenne, purché gli uomini siano del tutto separati dalle donne e fanciulle e sia evitato ogni inconveniente, onerata in ciò la coscienza degli Ordinari». La dichiarazione del S. Padre indica che, nonostante la Cappella musicale ideale per eseguire la polifonia nella liturgia cattolica sia quella composta da uomini e ragazzi, qualora ciò non fosse possibile sia lecito il coro misto, composto di uomini e donne. Sembra evidente che il pensiero del S. Padre non sia quello di aprire la porta ai cori misti ovunque, anche in quei Paesi ed in quelle chiese mancanti di tradizione e di vita pastorale pratica su questo punto. Il fatto di aggiungere nell'Enciclica «onerata in ciò la coscienza degli Ordinari» sembra che si voglia limitare la pratica dei cori misti a quei Paesi ed a quelle chiese nelle quali la Cappella composta da uomini e donne ha dimostrato, nel senso pastorale, di essere la salvezza ed il sostegno della parrocchia.

19. L'ISTRUZIONE MUSICALE NEI SEMINARI E NEGLI ISTITUTI RELIGIOSI. — Nel parlare della istruzione musicale nei Seminari e negli Istituti Religiosi, il S. Padre raccomanda vivamente «che se tra gli alunni... ve ne sia qualcuno fornito di particolare talento e inclinazione verso questa arte, i Rettori dei Seminari o dei Collegi non trascurino di informarvi di questo, perché possiate offrirgli occasione di coltivare meglio tali doti e lo possiate inviare al Pontificio Istituto di Musica Sacra in questa città o in qualche altro Ateneo del genere...». (V. pure la Lettera della Segreteria di Stato indirizzata a S. E. il Card. Pizzardo il 21-XI-1953). E' questa pure la prima volta che in un documento pontificio si manifesta tanta premura per avere sacerdoti e religiosi ben formati in ogni genere di musica ecclesiastica; ed è pure la prima volta che la S. Sede in una Enciclica raccomanda e benedice con tanto amore l'opera svolta da questo nostro venerato Istituto.

Basta dare uno sguardo alle diverse riviste di musica sacra esistenti nel mondo e vedere il repertorio di musica liturgica che si stampa in alcuni Paesi, per rendersi conto di come la Chiesa difetti di veri maestri e di scrit-



tori ben formati. E' questa una cosa assai triste e talvolta scoraggiante. Quando le auguste parole del S. Padre su questo punto saranno ascoltate e meglio osservate dai Rettori dei Seminari e degli Istituti religiosi, i candidati scelti per studiare al Pont. Istituto di Musica Sacra ed in altri Atenei del genere saranno certamente giovani di talento musicale e vi giungeranno certo ben preparati. Quando ciò sarà una realtà, il lavoro dei nostri Professori avrà finalmente un'efficacia fino ad oggi sconosciuta.

20. IL NOME DI S. S. PIO XII NELLA STORIA DELLA MUSICA SACRA. — Nel finire, mi sia permesso di riassumere umilmente il mio pensiero, tenendo conto di quanto esposto: S. S. Pio XII passerà alla storia dell'arte ecclesiastica come il Dottore supremo della pietà della Chiesa nel sec. XX, il grande rinnovatore della liturgia e dello spirito liturgico tra i fedeli, il mecenate munifico del Pontificio Istituto di Musica Sacra, il propugnatore del canto religioso popolare e della musica sacra contemporanea, l'insigne continuatore delle glorie artistiche del Pontificato Romano, che seppe creare sia l'antica Schola Cantorum di Roma — la quale fu l'ordinatrice del repertorio monodico del canto gregoriano — sia l'incomparabile Cappella Sistina, creatrice della polifonia classica, gloria immortale della Chiesa e dell'arte sacra di tutti i secoli.

Mons. IGINO ANGLES

Direzione e Amministrazione: PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA  
Roma - Piazza S. Agostino, n. 20-A

IMPRIMATUR: + Fr. Petrus Canisius van Lierde. Episcopus Porphy. Vic. Gen. Civ. Vatic

TIP. POLICLOTTA VATICANA

DESCLÉE & C<sup>i</sup>

EDITORI PONTIFICI E TIPOGRAFI  
DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI

PIAZZA GRAZIOLI, 4 - ROMA - TELEFONO 64395 - C. C. P. 1/4270

## CANTO GREGORIANO

(N. 962) ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA. Organizzato dal Pontificio Istituto di Musica Sacra e dalla Commissione di Musica Sacra per l'Anno Santo (Roma, 25-30 Maggio 1950). Pubblicati a cura di Mons IGINO ANGLES.

Un volume in 8° (26 × 18 cent.) di 420 pagine. Stampa su bella carta con caratteri nitidissimi e di facile lettura.

Broché . . . . . L. 5.250

Mons. C. ECCHER: *CHIRONOMIA GREGORIANA*. Dinamica. Movimento, Trasporto, ossia come leggere ed eseguire il Canto Gregoriano.

*Teoria e Pratica*, oltre 200 canti dell'Ordinario della Messa. Liturgia dei Defunti, Vespri e Sacre Funzioni. Un volume in-8° (cm. 20,30×16) di pagine 384.

In brochure . . . . . L. 2.000

Legato in tela . . . . . L. 2.700

Mons. C. ECCHER: *IDEM*, solo « PARS PRACTICA », un volume in-8° (cm. 20×30 per 16) di pagine 216.

Cartonato, dorso tela . . . . . L. 1.500

(N. 780) *LIBER USUALIS MISSAE ET OFFICII* pro Dominicis et Festis cum cantu gregoriano ex editione Vaticana adamussim excerpto et rhythmicis signis in subsidium cantorum a Solesmensibus monachis diligenter ornato. In 12° di 2008 pagine su carta sottile. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.

Legato in tela nera, angoli rotondi, taglio rosso . . . . . L. 3.900

Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . . L. 4.300

(N. 780c) *IDEM*. In notazione musicale moderna con i segni ritmici. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.

Legato in tela nera, angoli rotondi, taglio rosso . . . . . L. 3.900

Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . . L. 4.300

(N. 820) *ANTIPHONALE SACROSANCTAE ROMANAE ECCLESIAE* pro Diurnis Horis. Riproduzione dell'edizione tipica Vaticana dell'Antifonale, completamente aggiornata in quello che concerne i nuovi uffici. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1488 pagine.

Broché . . . . . L. 3.000

Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . . L. 3.900



- (N. 820a) IDEM. Edizione su carta sottile tipo indiana.  
 Broché . . . . . L. 3.375  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 4.275
- (N. 818) ANTIPHONALE MONASTICUM PRO DIURNIS HORIS, juxta vota RR. DD. Abbatum Congregationum Confoederatam Ordinis Sancti Benedicti a Solesmensibus Monachis restitutum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1360 pagine.  
 Broché . . . . . L. 3.000  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 3.900
- (N. 818a) IDEM. Edizione su carta sottile tipo indiana.  
 Broché . . . . . L. 3.400  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 4.300
- (N. 834) ANTIPHONALE ROMANO SERAPHICUM Pro Horis Diurnis a Sacra Rituum Congregatione recognitum et approbatum, atque auctoritate Rmi P. B. Marrani, totius Ordinis Fratrum Minorum Ministri Generalis, editum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1382 pagine.  
 Broché . . . . . L. 1.650  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 2.550
- (N. 696) GRADUALE SACROSANCTAE ROMANAE ECCLESIAE de Tempore et de Sanctis SS. D. N. Pii X Pontificis Maximi jussu restitutum et editum ad exemplar editionis typicae concinnatum et rhythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornatum. Notazione gregoriana con i segni ritmici. In 8° di 1152 pagine. Contiene in appendice la nuova Messa dell'Assunzione.  
 Broché . . . . . L. 2.800  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 3.700
- (N. 696a) IDEM. Su carta sottile tipo indiana.  
 Broché . . . . . L. 3.000  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 3.900
- (N. 698) LE NOMBRE MUSICAL GREGORIEN ou rythmique Grégorienne par le R. P. Dom A. MOCQUEREAU. Résumé de la méthode bénédictine. C'est un livre dont tous les maîtres de chapelle et tous ceux qui s'occupent de plain-chant devraient se pénétrer, car il résout l'importante question du rythme, dans son ensemble et dans ses moindres détails.  
 Tomo I. Grande in 8° di 430 pagine.  
 Broché . . . . . L. 3.000  
 Tomo II. Grande in 8° di 882 pagine.  
 Broché . . . . . L. 4.500
- (N. 840) VESPERALE ROMANUM cum cantu gregorianis ex editione Vaticana adamussim excerpto et rhythmicis signis a Solesmensibus monachis diligenter ornato. Un volume in 8° di 940 pagine.  
 Sciolto . . . . . L. 1.500  
 Dorso in pelle, piani in tela, angoli rotondi, taglio rosso . . . . L. 2.400
- (N. 708) INTRODUCTION A LA PALEOGRAPHIE MUSICALE GREGORIENNE par Dom Grégoire Me SUNOL, O.S.B., moine de Montserrat. Un fort volume petit in 8° de 676 pages comportant notamment près de deux cents tableaux ou reproductions photographiques et une carte géographique des notations. Editions sur beau papier.  
 Broché . . . . . L. 4.500  
 Edition sur papier japon véritable.  
 Broché . . . . . L. 9.000

# BOLLETTINO

DEGLI " AMICI DEL PONTIFICIO ISTITUTO  
 DI MUSICA SACRA "